

Quelle 12mila residenze ai fragili rilasciate dalla Casa della Carità

RACHELE CALLEGARI

Dal 2019 Casa della Carità, Caritas Ambrosiana e Cooperativa Farsi Prossimo gestiscono ResidenzaMi, il servizio del Comune di Milano che permette alle persone senza dimora presenti sul territorio cittadino di ottenere la cosiddetta «residenza fittizia» o «residenza virtuale». Il servizio fornisce loro gratuitamente la residenza anagrafica così che possano accedere ai servizi di welfare della città, esercitare i diritti di cittadinanza e ricevere la corrispondenza personale all'indirizzo messo a disposizione. Viene finanziato con il Fondo Povertà, che ammonta a circa 400mila euro l'anno.

Dal 2019 sono state registrate oltre 12mila residenze virtuali nei nove indirizzi istituiti, uno per municipio.

L'identikit di chi ha fatto domanda restituisce l'immagine di una città sempre più fragile. La nazionalità più rappresentata è quella italiana con più di 3.600 iscrizioni. Dei 12mila iscritti, i senza dimora strettamente intesi sono circa un quarto. Le restanti iscrizioni sono richieste da coloro che non hanno i requisiti per ottenere la residenza ordinaria, come ad esempio chi ha una locazione in nero.

Spiegano Diego Mazzocchi e Fiorenzo De Molli, gli operatori della Casa della Carità che coordinano questo servizio: «Le situazioni che abbiamo incontrato sono le più varie: innanzitutto c'è chi non ha un tetto sopra la testa, perché vive in strada o in edifici dismessi, vive in macchina o ha trovato una soluzione di fortuna. C'è chi gira le varie strutture di accoglienza per senza dimora, dall'emergenza freddo al dormitorio di viale Ortes. E poi ci sono tutte quelle persone che hanno una soluzione abitativa non stabile o non regolare: affitti in nero, affittacamere o posti letto, ospitalità presso connazionali, appartamenti sovraffollati e altro. Ci sono italiani e stranieri, regolarmente presenti sul territorio. Gli italiani, in linea di massima, hanno una rete familiare e amicale che dà loro un po' più di appoggio e di stabilità. Chi arriva qui è perché ha avuto qualche problema nel percorso di vita, che ne ha fatto saltare le relazioni. I casi più classici sono il carcere e le separazioni».

Il denominatore comune di chi chiede la residenza fittizia è il non avere la possibilità economica per avere accesso al mercato della casa. Pur avendo nella maggior parte dei casi uno stipendio, la difficoltà di accedere al mercato privato dell'edilizia a Milano è trasversale ed è maggiore per un cittadino straniero, che spesso è l'unico del nucleo a lavorare.

Possono richiedere la residenza anagrafica le persone già seguite dai Servizi del territorio, pubblici o privati (servizi sociali professionali territoriali; servizi territoriali di Ats. Asst milanesi o servizi sanitari specialistici; enti del Terzo settore,

organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e centri ascolto parrocchiali che si occupano di grave emarginazione adulta) per le quali sarà l'operatore di riferimento ad avviare la pratica. Ma anche le persone non conosciute dai Servizi del territorio, pubblici o privati; in questo caso è necessario che le persone senza dimora si rechino al Centro Sammartini, con accesso libero.

«Questo servizio è molto importante perché consente di concedere dei diritti a persone che altrimenti non li avrebbero: i più fragili che intercettiamo nella nostra

Il progetto «ResidenzaMi» per accedere ai servizi di welfare. L'identikit di una città tra persone senza dimora, italiani in difficoltà economica (3.600) e cittadini che non riescono ad avere una sistemazione regolare

città - spiega l'assessore al Welfare e Salute, Lamberto Bertolè -. Affinché lo spirito di questo servizio sia mantenuto, è molto importante lavorare sull'efficienza del suo utilizzo, mentre purtroppo in questi anni è cresciuto l'uso anche da parte di persone per cui non era pensato. Ora stiamo lavorando per riportarlo a un uso appropriato, cosa che può consentire anche tempi più celeri e quindi risposte più tempestive. Ovviamente non può farlo il Comune da solo, servono chiarimenti normativi e stiamo lavorando insieme all'anagrafe per avere un quadro di applica-

zione delle norme più chiaro. Questo è un servizio di welfare, quindi deve rispondere ai bisogni delle persone più fragili, come i senza dimora. Per altre situazioni devono esserci altri canali».

Insieme all'assessorato ai Servizi civici, a seguito anche dell'appello di alcune associazioni, l'assessorato al Welfare sta lavorando per attivare procedure specifiche che permettano, dove sussistano i requisiti, anche alle altre categorie di ottenere la residenza ordinaria, in modo da mantenere questo servizio solo per i senza dimora in senso stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Povertà in centro a Milano

/Imago-economica

IL CASO

Scoppia la polemica sulla piattaforma web per «dare i voti» ai magistrati

Una piattaforma web per segnalare «disfunzioni o criticità, ma anche aspetti positivi e virtuosi» di magistrati e personale amministrativo degli Uffici Giudiziari di Milano. L'ha attivata, primo in Italia, l'Ordine degli avvocati milanesi. La procedura, introdotta con la riforma Nordio-Meloni «per contribuire a migliorare l'efficienza del sistema giudiziario», prevede che i legali possano trasmettere segnalazioni, dettagliate e corredate da documenti. Le segnalazioni vengono poi ricevute da una Commissione per una valutazione preliminare e dal Consiglio dell'Ordine. Quelle ritenute «fondatte» potranno poi essere trasmesse ai responsabili degli uffici giudiziari. «Non c'è nessun uso strumentale e nessuna presa di posizione per pressioni nei confronti dei magistrati: nien-

te di tutto ciò. Si tratta anzi di uno strumento che serve per garantire un buon funzionamento della giustizia e che vengano tutelati i diritti dei cittadini nel miglior modo possibile», sostiene il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano, Antonino La Lumia.

«Noi non temiamo le critiche - sostiene invece il presidente dell'Anm Cesare Parodi -, ma vogliamo essere nella condizione di poter argomentare in termini tempestivi ed efficaci su quello che ci viene addebitato. Il clima dei tempi, purtroppo, non ci consente di escludere che questa iniziativa, volta a garantire una trasparenza democratica di valutazione sul nostro lavoro, possa essere utilizzata, al contrario, per finalità dirette a distorcere ulteriormente l'immagine della magistratura».